

**Personaggi** Allo «Schermo dell'arte» stasera e domani il mondo senza confini della di Martino  
 «Tra resti di set, frammenti di dialoghi e archivi costruisco un immaginario che è come un sogno»

# Rä, il cinema come un puzzle

di **Marco Luceri**

Tra i suoi appassionati c'è chi preferisce i paesaggi desertici e le rovine moderne, chi invece opta per i ventriloqui che popolano i suoi film e i suoi video, che in contesti stranianti ripropongono battute di vecchi cult, o ancora chi ama la sua vena più «di ricerca», legata al recupero espressivo di vecchi materiali visivi di ogni genere. Comunque la si guardi l'opera di Rä di Martino, romana classe 1975, è un campo aperto, un territorio dai confini molto labili, ed è forse proprio grazie a questo che oggi è considerata tra le più interessanti artiste italiane di nuova generazione (ha esposto le sue opere a Palazzo Grassi a Venezia, alla Gam di Torino, al Macro e al Maxxi di Roma, alla Tate Modern a Londra, mentre i suoi film sono stati proiettati ai festival di Venezia e di Torino, nonché ad Art Basel).

A lei Lo Schermo dell'Arte Film Festival di Firenze dedica quest'anno un'attenzione particolare: stasera alle 21 sarà alla Compagnia per la serata inaugurale (aperta alle 19 da una lecture di Peter Greenaway) per presentare il suo ultimo lavoro, *100 Piper: breve storia del Piper di Torino (1966-69)* in 100 frammenti; domani l'intervento dell'artista ai Cantieri Goldonetta (ore 15.54) e poi focus sui suoi corti, realizzati tra il 2001

al 2017 (di nuovo alla Compagnia). Tra i titoli proposti anche il curioso *Poor, Poor Jerry*, dedicato alla mitica serie animata di Hannah e Barbera, con protagonista un vecchio Jerry immerso in un paesaggio deserto, che parla con voci sia maschili che femminili estrapolate da film, colonne sonore e serie televisive di diverse epoche. Occasione per conoscere nei dettagli la sua opera, che si è da sempre sviluppata indagando le possibili interazioni tra cinema e arti visive, muovendosi tra film, installazioni, video e fotografia. A suo perfetto agio in un tempo che vede il genere documentario fare propri taluni procedimenti della fiction e della tv, Rä di Martino ha esplorato le possibilità del cinema anche come mezzo per creare situazioni paradossali. «Il cinema è stata la mia prima passione — ci racconta ricordando i suoi esordi — quando andai a Londra per studiare però mi ritrovai in una scuola dove c'era molta pratica e poca teoria. Cercavo qualcosa di diverso: le scuole d'arte erano più aperte, c'era più spazio per la riflessione e lo studio teorico, un approccio che sentivo più mio».

Tuttavia la sua prima passione Rä di Martino non l'ha mai abbandonata, l'ha solo «ripensata», tant'è che nelle sue opere sono presenti resti di set, frammenti di dialoghi, attrezzi co-

struiti dai tecnici delle luci, tutti dispositivi metafilmici su cui le è capitato di focalizzare l'attenzione. Ne è un esempio il «remake» del celebre *The Swimmer* (1968) con Burt Lancaster (che in costume attraversa Los Angeles passando dalle piscine di amici e conoscenti): un film ambientato a Marrakech con Filippo Timi e Valeria Golino, *La controfigura*, presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia: «È un film che entra nella finzione per poi uscirne piuttosto fluidamente — spiega l'artista — ed è una riflessione sulla distanza che c'è tra ciò che ti aspetti e ciò che poi succede veramente. In fin dei conti è un lavoro di cinema nel cinema: c'è il finto remake, la finta troupe, il documentario che sembra vero, ma è finto».

Il discorso naturalmente non si esaurisce nel binomio realtà/finzione, ma si allarga alla «memoria»: ad esempio i resti delle scenografie che il cinema lascia nei luoghi dove ha abitato e che si trasformano in spettrali rovine sono al centro di molti lavori di Rä di Martino: «La domanda è la seguente — spiega — “Cosa rimane dentro di noi dei film, dei media e di tutte le storie che ingurgitiamo?” Ho trovato sempre molto interessante che ci fossero dei resti reali di qualcosa che è servito a costruire il nostro immaginario, di qualcosa che è come un sogno, come un'ombra sul

presente, capace però di creare cortocircuiti di senso, come accade in uno dei video che presenterò a Firenze, *Authentic News of the Invisible Thing*».

In fin dei conti si tratta di un approccio simile a quello di *100 Piper*, che documenta la straordinaria stagione del club musicale e artistico torinese (frequentato da Carmelo Bene che lì recitava le poesie di Majakowskij, dal Living Theatre, dall'Open Theatre di New York e da tutti gli artisti dell'Arte Povera, da Pistoletto a Gilardi e a Merz) attraverso una riattivazione di materiali d'archivio e una raccolta di memorabilia unici provenienti dai testimoni diretti e frequentatori di allora: «Degli anni del Piper rimangono quasi solo foto d'archivio; è da lì che ho realizzato dei *tableaux vivants* delle foto stesse, ma con un movimento lentissimo. In un certo senso cerco di far diventare più vive o più tridimensionali le immagini storiche».

Non c'è però solo il passato negli orizzonti di Rä di Martino, anzi: «Ho appena vinto un bando dell'Italian Council, un premio di produzione del Ministero dei Beni Culturali, che mi consentirà di realizzare un film sul futuro, una sorta di “fantascienza antropologica”. La forma sarà come di consueto quella leggera e aperta che ho sperimentato fin ora, quella più vicina all'urgenza di raccontare il presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da sapere**



Si apre oggi a La Compagnia l'undicesima edizione de **Lo schermo dell'arte Film Festival** con alle 19 la lecture di **Peter Greenaway** (nella foto) «The Open Air» sul suo nuovo film «Walking to Paris» che uscirà in occasione del prossimo Festival di Cannes. Seguono le proiezioni dei film, anteprima nazionale, degli artisti italiani **Rà di Martino** con «100 Piper» e del collettivo **Zapruder** con «Zeus Machine».



In alto l'artista **Rà di Martino** (@ Giovanni De Angelis da Art Rewind #1 project) ; sopra «100 Piper» e a destra «Poor, Poor Jerry»

